



Il romanzo, sotto pseudonimo, firmato Niram Ferretti

Vissi d'arte e d'amore ma ora inseguo le mie radici perdute

**Nelle pagine
la cultura
è sollievo
e insieme
oracolo a cui
domandare
risposte
E c'è poi
un'identità
ebraica
che è
un mondo
intero
da scoprire**

di **Lara Crinò**

Mattia Almiti, storico dell'arte cinquantenne, autore di un importante saggio su Rembrandt, è arrivato a quel punto della vita in cui si rende necessario e improcrastinabile fare i conti con le cose ultime. Omosessuale con un breve matrimonio alle spalle, ha avuto un grande amore, un uomo più giovane alla cui tragica morte non sa rassegnarsi. Un viaggio di lavoro a Parigi – sta scrivendo un nuovo libro sull'arte contemporanea, deve visitare alcune mostre, incontrare persone – gli offre l'occasione di visitare un amico, finanziere e filantropo. Tra le meraviglie del suo appartamento parigino l'uomo gli mostra un piccolo quadro di misteriosa bellezza, che si credeva perduto durante la Seconda guerra mondiale e che è stato fortunatamente ritrovato. Nell'opera, dipinta da uno straordinario intellettuale e talmudista chiamato Meilhac, e da lui nascosta in una sinagoga per sottrarla alla furia nazista, è raffigurato il tikkun cabalistico, il processo di formazione del mondo materiale e la scintilla originaria, una «fenditura di luce al centro delle incrinature», «lo splendore che arde inesausto dietro tutte le fratture».

Si intitola *La luce del mondo*, come quel piccolo quadro, l'esordio di Niram Ferretti edito da Giuntina. Il nome dell'autore è uno pseudonimo. Man mano che la lettura di questo romanzo in prima persona avanza viene da chiedersi, come nel caso di Elena Ferrante, quanto aderisca la vita narrata a quella dell'autore, quanto se ne discosti. Insomma, chi sia davvero Niram Ferretti. Perché difficilmente un primo romanzo ha una tale ricchezza e maturità di scrittura, come se sulla pagina si stratificassero, pagliuzze luminose in una tela spessa alla Burri, gli echi di letture e culture molteplici. Il narratore, scopriamo nelle prime pagine, è cresciuto nell'altissima borghesia lombarda: il padre cattolico e industriale, ossessionato dal lavoro e dalla sua collezione di francobolli; la mamma ebrea, d'origine greco-sefardita, bella e narcisa, poco più di una silhouette da spiare la sera, tra il fumo delle sigarette al tavolo del bridge; il fratello Nathan, il preferito, destinato alla successione nell'impresa paterna ma scomparso prematuramente.

Ma Mattia è consapevole fin da ragazzo, grazie al nonno e a un'amata zia, che esiste altro: esiste la cultura come sollievo e insieme come oracolo a cui domandare risposte, ed esiste un'identità ebraica che non è data, ma è piuttosto un mondo intero da investigare, esplorare, fardello e insieme chiave di interpretazione di ciò che abbiamo e di ciò che ci manca. Mattia si sporge verso l'abisso insieme agli artisti che non hanno avuto paura di contemplarlo, decide di viaggiare fino a Gerusalemme per inseguire la propria appartenenza. E ciò che trova nel nero e nel buio è una piccola luce, «l'inesausta attesa del futuro» che lo illumina e ci fa vivere.

Il libro



**La luce
del regno**
di Niram
Ferretti
(Giuntina
pagg. 272
euro 18)